

SCELTE DI CAMPO, DISCESE IN CAMPO E CAMBI DI CASACCA

La collocazione in politica tra appartenenza e scelta

FABIO SERRICCHIO
UNIVERSITÀ DEL MOLISE

Abstract – Political leaders often change sides. But what happens to the citizens? What are the movements that concern them? Definitely, they are really willing to change their *coats*, i.e. *sides*, perhaps following the leader? And to what extent? The case of the first Italian republic is sufficiently emblematic of a crystallization of positions and political choices. Observing, however, the second republic, many studies have highlighted a continuity in choices in relation to the sides (few are willing to decidedly change sides), while the choice between parties of the same group are decidedly more likely. Diamanti, summarizing these tendencies, spoke of the *muro di Arcore*, highlighting thus a sort of impenetrability between the two sides. Changes are welcome, but only between the parties of the same “field” of reference. Rarely between the two major alignments or poles. Is this interpretation still valid? The purpose of this study is exactly to attempt to understand it. In this contribution the attention is in fact focused on a specific case: the recent elections policies of 2022. Using data from the Itanes 2022 survey (Italian national election studies), I will try to argue how, even today, Italians change rather easily party but much less pole.

Keywords: Leader; élites; citizens; election; parties.

1. Introduzione

Scelte di campo, discese in campo, invasioni di campo o cambi di casacca: sono solo alcuni esempi di locuzioni, termini (e concetti) spesso utilizzati – soprattutto nei media – per etichettare il comportamento politico di leader, parlamentari, personaggi politici o comunque rappresentanti degli elettori. In una parola di élites.

Metafore sportive, per lo più calcistiche, che servono a descrivere un comportamento non sempre coerente e irreprensibile, con frequenti rimandi al trasformismo.

Ma che cosa succede ai cittadini, agli elettori? Quali sono i movimenti che li riguardano? In definitiva, sono davvero disposti a cambiare “casacca”, vale a dire schieramento, magari seguendo il leader di riferimento? E in che misura?

Il caso della prima repubblica italiana è sufficientemente emblematico di una cristallizzazione delle posizioni e delle scelte politiche.

Osservando, invece, la seconda repubblica, molti studi hanno evidenziato una continuità nelle scelte relativamente agli schieramenti (in pochi sono disposti a cambiare decisamente campo), mentre la scelta tra partiti della medesima compagine sono decisamente più probabili.

Diamanti, sintetizzando questi studi, ha parlato del *muro di Arcore* (Diamanti 2008), evidenziando così una sorta di impenetrabilità tra i due schieramenti. Cambiamenti sì, ma solo tra i partiti dello stesso “campo” di riferimento. Raramente tra i due maggiori schieramenti o poli.

È un’interpretazione ancora valida? Scopo di questo studio è esattamente quello di tentare di capirlo. In questo contributo l’attenzione è infatti focalizzata su un caso specifico: le recenti elezioni politiche del 2022 che, com’è noto, hanno assegnato la vittoria al centro destra e, specificamente, a Fratelli d’Italia, il partito capeggiato da Giorgia Meloni, poi nominata primo ministro¹. Utilizzando le ricerche condotte da Itanes nel 2022, nonché i relativi dati², cercherò di argomentare come, ancora oggi, gli italiani cambino piuttosto facilmente partito ma molto meno schieramento.

Il word cloud riportato in figura 1 riassume temi e scopi dello studio.



Figura 1
Termini e concetti impiegati nell’articolo.

2. Gli italiani e le urne: un’affluenza in calo

¹ I risultati elettorali completi e ufficiali, qui non riportati, sono consultabili sull’archivio del Ministero dell’Interno <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=25/09/2022>.

² Itanes è l’acronimo di Italian National Election Studies, un’associazione costituita nel 2007 che porta avanti l’omonimo programma di ricerca. Ad Itanes aderiscono ricercatrici e ricercatori di diverse discipline (scienza politica, sociologia, psicologia) per favorire sviluppo e diffusione delle conoscenze sui comportamenti di voto in Italia. L’ultima ricerca, in ordine di tempo, riguarda le elezioni politiche del 2022.

Un primo elemento da considerare per valutare se gli elettori mostrino segnali di dinamismo o comunque di movimento è il dato che riguarda l'affluenza alle urne.

Alle elezioni politiche del 2022 la rilevazione restituiva una percentuale del 63,8, che equivale al livello più basso mai raggiunto alle elezioni politiche; un dato di oltre nove punti inferiore al dato del 2018 e di ben 28,5 punti in meno rispetto alle elezioni del 1948. La decisa flessione degli ultimi anni consente comunque di mantenere piuttosto elevato il livello medio che, considerando il periodo tra 1948 e il 2022 resta comunque apprezzabile: 86%, ben più alta di altre democrazie mature come Stati Uniti, 63,7; Canada, 70,9%; Regno Unito, 72,7%; Germania, 82,4%; (Pasquino 2023).

La figura 2 riporta l'andamento dell'affluenza alle urne in Italia dal 1948.

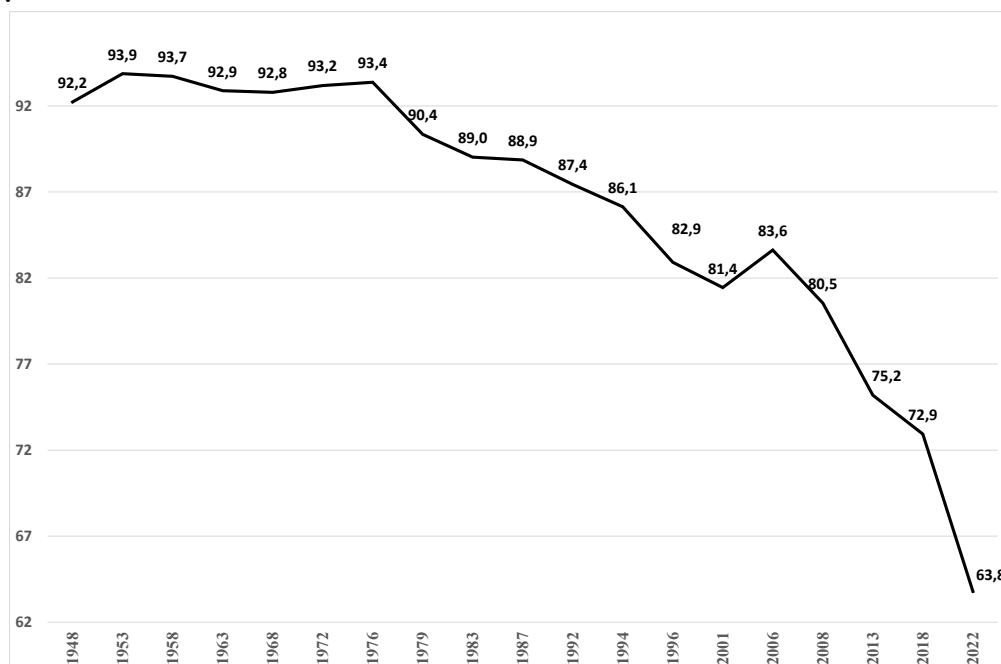


Figura 2

Affluenza alle urne 1948-2022. Italia, Camera (valori percentuali)

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Ministero dell'Interno.

Tuttavia, i segnali provenienti dalle ultime elezioni non sono promettenti: come rileva il Cattaneo dal 1979 al 2018 la riduzione media del tasso di partecipazione tra una elezione per la Camera e la precedente è stata di 1,9 punti percentuali. Il calo maggiore, di 5 punti percentuali, era stato quello registrato tra il 2008 e il 2013 (Cattaneo 2022). Tra il 2018 e il 2022 la flessione è invece ben più ampia, come già evidenziato.

Una palese contrazione che, peraltro, non ha termini di paragone tra i sistemi politici occidentali. Gli studiosi sono portati a interpretare questo trend alla luce di fattori di lungo e breve periodo (Itanes 2023) anche se, plausibilmente, il risultato del 2022 avrebbe potuto essere raggiunto anche in precedenza, ma la presenza di alcuni partiti antisistema (soprattutto i Cinque Stelle) ha verosimilmente mobilitato e chiamato alle urne settori dell'elettorato che – invece – si sarebbero astenuti.

Non è un caso se molti osservatori (Itanes 2023, ma anche le analisi del CISE) indicano proprio nella crisi dei Cinque stelle una delle cause dell'evidente incremento dell'astensionismo nel 2022.

Dunque, gli elettori italiani mostrano un certo dinamismo, anche se questo movimento ha una connotazione piuttosto negativa. Si parla infatti di allontanamento dalle urne. Che nel 2002 è un fenomeno complesso, tanto che gli analisti Itanes propongono il termine *astensionismi*, al plurale (Tronconi-Tuorto 2023). Non certo una buona notizia.

3. La volatilità elettorale

Un indicatore importante dei movimenti e dei cambiamenti in atto, ma anche della stabilità di un sistema partitico, è la volatilità elettorale. Può essere misurata mediante una formula che calcola il cambiamento netto dei voti tra due elezioni successive. Dunque, pur rilevando “semplicemente” quanti voti si spostano da un partito all'altro rispetto alle precedenti elezioni, si tratta di un indice piuttosto utile, poiché in definitiva fornisce importanti indicazioni in chiave comparativa e rivela cambiamenti significativi nel comportamento di voto degli elettori da un'elezione all'altra. Un fenomeno ascrivibile a molteplici fattori, tra cui mutamenti nell'offerta partitica, ma anche a fenomeni “esterni”, ad esempio nell'economia.

In Italia, la volatilità elettorale è stata particolarmente pronunciata negli ultimi anni: dal caso Pd a trazione renziana alle europee del 2014, all'altrettanto rapida erosione del consenso, dalle performance alle vistose *débâcle* dei Cinque Stelle; e poi l'andamento del consenso alla Lega di Salvini. E, da ultimo, l'eclatante performance di Fratelli d'Italia che ha portato Meloni all'investitura a Primo Ministro. In definitiva, importanti e vistosi cambiamenti che hanno, tra l'altro, segnato i destini di governi e leader politici.

Le misurazioni empiriche danno forma e, anzi, sostanziano questa impressione: in Italia, la volatilità elettorale è stata molto elevata nelle ultime tre elezioni, rendendo il sistema partitico molto instabile (l'elezione del 1994 è considerata un caso a parte, vista la sua natura). La percentuale raggiunta nel 2022, 34,7% è la terza più alta nella storia repubblicana dell'Italia, dopo il

1994 (quando la rivoluzionata offerta partitica aveva portato naturalmente un'elevata volatilità, che infatti raggiunse il livello record del 39,3%) e il 2013, quando la eclatante performance di un nuovo attore partitico, cioè il Movimento 5 Stelle, aveva spinto la volatilità al 36,7%. La figura 3 riproduce l'andamento della volatilità elettorale nell'Italia repubblicana.

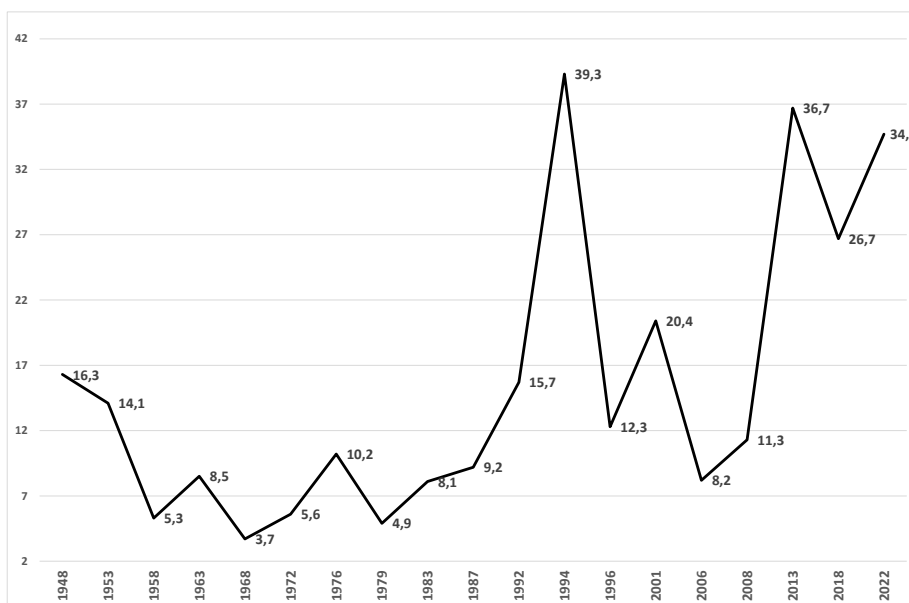


Figura 3

La volatilità elettorale in Italia (1948-2022). Valori percentuali

Fonte: D'Alimonte e Emanuele (2023).

Dunque un sistema instabile, incerto. Ma che è anche in movimento. Movimenti che, tuttavia, la sola volatilità elettorale non è in grado di cogliere nella loro interezza. Ecco perché, per meglio interpretare le dinamiche in atto (nonché tentare qualche previsione futura), è conveniente rivolgersi ad altri strumenti, ad esempio l'analisi dei flussi.

4. L'analisi dei flussi elettorali

Che le elezioni politiche del 2022 siano state caratterizzate da vistosi cambiamenti lo si è anticipato parlando della volatilità.

Fratelli d'Italia, che 4 anni fa aveva circa il 4%, diventa la prima forza politica con il 26%. Il Movimento 5 stelle che nel 2018 aveva ottenuto quasi un terzo dei voti validi, nel 2002 ha di poco superato il 15%. Il raggruppamento centrista capeggiato da Carlo Calenda, nel 2018 inesistente, totalizza il 7,8%. In quattro anni, quindi, i movimenti sono stati piuttosto evidenti: ma quale la direzione del cambiamento? In che direzione sono

andati, per esempio, i cospicui voti persi dai 5 Stelle? E da dove provengono i consensi a Fratelli d'Italia?

L'analisi dei flussi ci aiuta in questa operazione. Secondo l'interpretazione avanzata dagli analisti del CISE-Luiss (Mannoni e Angelucci 2022), Fratelli d'Italia sottrae alla Lega quasi metà dei suoi voti, ma prende voti anche dal Movimento 5 Stelle e da Forza Italia; il Partito Democratico riesce nella difficile operazione di rimobilitare buona parte del suo elettorato ma non riesce ad andare molto oltre, pescando però, in minima parte, dai Cinque stelle. Lo stesso PD, però, cede voti ad Azione/Italia Viva, a +Europa mentre parte del suo elettorato del 2018 sceglie l'astensione; il M5S cede una parte significativa del suo elettorato verso l'astensione, oltreché verso Fratelli d'Italia e Partito Democratico mentre la Lega, l'altra sconfitta delle elezioni del 2022, cede voti non solo a Fratelli d'Italia ma anche all'ampia platea dei non votanti.

Dunque, come rimarcato anche da Itanes (De Sio-Paparo 2023) i dati strutturali di questa elezione sono due: da un lato la redistribuzione del bacino elettorale del M5S, il vero motore del cambiamento elettorale, e dall'altro la sostanziale impermeabilità tra centro-sinistra e centro-destra. Gli italiani cambiano partito ma non cambiano schieramento: tra il 2018 e il 2022 solo il 2,3% degli elettori ha infatti saltato il fosso, cambiando decisamente prospettiva, passando cioè da un polo all'altro, a fronte di un 31,4 totale di elettori in movimento. Una quota decisamente minoritaria che tuttavia non costituisce un dato del tutto nuovo: nel 2001 gli elettori che, rispetto al 1996, avevano cambiato schieramento erano il 6,1%; nel 2006, rispetto al 2001, il totale dei passaggi di campo era 8,4%; la volta successiva (2008 rispetto al 2006) la quota saliva al 9,1%, per poi scendere vistosamente al 2,7% nel confronto 2013-2008 e mantenersi ad livello molto basso (3,0%) tra 2018 e 2013 per arrivare al già discusso 2,3% di passaggi tra il 2022 e il 2018.

In definitiva, i cambi repentini e decisi sono sempre stati piuttosto contenuti. Per certi aspetti – e con tutti i distinguo e le specifiche del caso – questo dato richiama la continuità che si registrava nella cosiddetta prima repubblica. Per spiegare quella continuità, gli studiosi richiavano il paradigma dell'appartenenza. Che – però – non è l'unico. Come si vedrà nel prossimo paragrafo, i fattori che spiegano la scelta di voto sono diversi e di varia natura.

5. Modelli di voto: dall'appartenenza alla scelta

A metà degli anni 2000 nel sistema partitico italiano sembrava consolidarsi una struttura bipolare, caratterizzata da una forte competitività tra le forze politiche maggiori e un peso sempre più determinante nella scelta degli

elettori, chiamati di fatto a decidere la compagine che li avrebbe governati.

Le evoluzioni future racconteranno un'altra storia, ma soprattutto per effetto del sistema elettorale *majority assuring* (il famigerato *porcellum*) le dinamiche in quegli anni furono abbastanza delineate.

In quel periodo, grazie soprattutto al lavoro del gruppo Itanes, in Italia si radicavano anche alcune interpretazioni originali dei modelli di voto, incentrate sulla considerazione che le scelte politiche si erano progressivamente individualizzate e che a modellare i comportamenti di voto fosse una combinazione di fattori al contempo di lungo e breve periodo; la novità consisteva nel fatto che le scelte di voto in Italia erano considerate come frutto di logiche di appartenenza più che di scelta³.

Nella proposta di Bellucci e Segatti (2010) sono due le dimensioni prese in esame per spiegare le preferenze politiche degli elettori. Si tratta di fattori di lungo periodo, individuabili nell'identificazione di partito, nella collocazione sociale dell'elettore, comprendente il suo sistema di valori e il contesto nel quale vive, che si contrappongono ai fattori di breve periodo quali la percezione e la valutazione del rendimento del governo in carica, l'immagine dei leader di partito, le tematiche oggetto della competizione elettorale e l'impatto della campagna elettorale.

Tale distinzione si intreccia con due diversi paradigmi interpretativi del comportamento elettorale: il primo, il modello socio-psicologico dove le decisioni di voto sono interpretate come scelte condivise tra gruppi di elettori; il secondo, una famiglia di modelli diversi tra loro che pone l'attenzione sulla individualizzazione della scelta di voto. E se i fattori sociali contano sempre meno è soprattutto perché i cambiamenti socio-economici consentono all'elettore di orientarsi più agevolmente nella complessità della politica per via della trasformazione dei partiti da strutture di massa a partiti elettorali-professionali. L'ampia diffusione della tv, non solo come canale di comunicazione privilegiato, poi, attraverso la personalizzazione della comunicazione politica, pone l'enfasi sugli *eventi* e facilita i giudizi netti.

Per dirla in altre parole, con la nascita e lo sviluppo dei partiti di massa e delle organizzazioni fiancheggiatrici, il comportamento di voto non si presentava come il risultato di una scelta bensì come l'espressione di un'identità politico-sociale.

I cambiamenti della struttura sociale, avvenuti a partire dalla seconda metà del XX secolo, hanno messo in crisi il modello socio-psicologico. Ma anche il modello della razionalità individuale, incentrato sulla massimizzazione della utilità attesa (che è un'applicazione del modello della competizione elettorale proposto da Downs, definito anche come «della

³ Già Parisi e Pasquino (1977) avevano considerato tre tipologie di voto, di opinione, appartenenza e scambio

prossimità», dove l'elettore sceglie il partito/candidato a lui più vicino) non è esente da critiche, soprattutto nel caso italiano ed europeo, perché non considera il contesto: da qui il modello «dell'elettore che ragiona» che unisce fattori di lungo periodo con quelli di breve periodo, integrandoli con la psicologia cognitiva; una via di mezzo tra il modello dell'elettore razionale (colui che è sempre informato e privo di incertezze) e il modello dell'elettore “imprigionato” dalla propria appartenenza ideologica.

Il discorso è tuttavia complesso e merita un'ulteriore, sia pure sintetica, specificazione. Per Bellucci e Segatti (2010) dunque, l'analisi della scelta di voto si colloca alla confluenza di due dimensioni analitiche: la prima, Macro-Micro, individua a un estremo le caratteristiche del sistema politico e all'altro delinea i tratti dell'elettore; la seconda, Distante-Prossimo, è un asse temporale che va dai processi di socializzazione familiare dell'elettore fino alle modalità della decisione individuale di voto.

Nel quadrante Macro-Distante sono collocate le caratteristiche della *polity* vale a dire i *cleavages* politici-sociali-territoriali, le leggi elettorali e i sistemi di partito.

Nel quadrante Micro-Distante troviamo la stratificazione sociale e gli atteggiamenti politici, dunque collocazione sociale, predisposizioni politiche e valori sociali e politici.

Nel quadrante Macro-Prossimo, cioè della struttura della competizione, i fattori considerati sono la competenza di partito, le condizioni dell'economia, le tematiche (o *issues*) agitate in campagna elettorale, suddivise tra *position* e *valence* e l'immagine del leader.

L'ultimo quadrante, Micro-Prossimo, concerne i fattori che influenzano la decisione nel contesto elettorale, vale a dire l'esposizione alla campagna elettorale, l'interazione con il reticolo sociale e le euristiche decisionali, trattasi di tutte quelle strategie cognitive che l'individuo utilizza per semplificare il suo processo decisionale.

L'atto di voto, dunque, è il risultato di una complessa combinazione di fattori. Se questi sono i modelli esplicativi, quali i possibili scenari futuri?

6. Lo spazio politico elettorale e gli scenari futuri

Particolarmente interessante, in chiave di possibili scenari futuri, è l'esame dello spazio elettorale perché ci fornisce utili informazioni sui cambiamenti plausibili.

Utilizzando le Ptv (*propensity to vote*, cioè la probabilità di votare un certo partito), i ricercatori di Itanes (Maggini-Vezzoni 2023) propongono una rappresentazione grafica dello spazio della competizione elettorale durante la campagna per le politiche del 2022.

I diagrammi di Venn⁴, riprodotti nella figura 4, evidenziano le aree di esclusività e le aree di sovrapposizione tra i vari bacini elettorali, particolarmente interessanti perché rappresentano la quota di potenziali elettori «contesi» tra due o più partiti.

Il potenziale più elevato lo ha FdI; seguono Pd e M5s, mentre più limitato è il potenziale elettorale della Lega, di FI e, soprattutto, di Azione-Iv.

A osservare i risultati elettorali, si può dire che sia stato in linea con il quadro prefigurato: il successo del partito di Meloni è senza precedenti ma è avvenuto soprattutto a danno dei suoi principali alleati, Lega e FI. Voti rimasti, però, all'interno della coalizione di centro destra perché c'è un'evidente sovrapposizione degli elettorati potenziali dei partiti di riferimento di quell'area. Del resto che gli elettori ritengano quasi intercambiabili i vari partiti del centro-destra è evidenziato dalle performance di Forza Italia prima, della Lega poi e di Fratelli di Italia nel 2022.

Per lo schieramento avversario non può dirsi la stessa cosa: i bacini elettorali (potenziali) di Pd, Cinque Stelle e degli altri attori partitici è solo parzialmente sovrapponibile. Del resto le stesse élites di centro destra sono sostanzialmente più unite di quanto lo siano quelle del campo avversario. E gli elettori, questa volta, sembrano comportarsi specularmente.

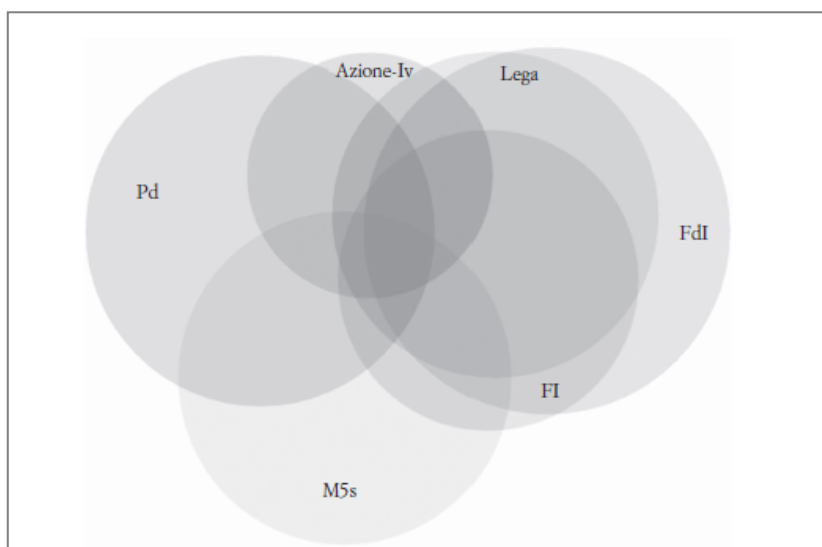


Figura 4

Diagramma di Venn degli elettorati potenziali dei principali partiti italiani (2022).

Fonte: Maggini e Vezzoni (2023).

⁴ Come argomentato, i diagrammi di Venn vengono disegnati sulla base dei risultati di un'analisi di ridimensionamento multidimensionale vincolato sul set di risposte dato alle domande sulle Ptv, applicando l'algoritmo sviluppato da Ben Frederickson in Javascript e implementato nel software statistico Stata (<https://github.com/benfred/venn.js>) (Maggini e Vezzoni 2023).

7. Conclusioni: partiti fungibili, schieramenti cristallizzati

Le ultime elezioni politiche italiane, svoltesi il 25 settembre 2022, costituiscono un caso interessante di studio per svariate motivazioni: svoltesi in un periodo inusuale (la fine dell'estate) e arrivate dopo una campagna elettorale breve e concentrata, sono state elezioni con il più alto livello di astensionismo, particolarmente volatili, con vistosi movimenti tra i partiti.

Scopo di questo studio era quello di valutare se termini e concetti come scelte di campo, discese in campo, invasioni di campo o cambi di casacca, impiegati soprattutto per etichettare il comportamento politico dei leaders, fossero in qualche misura applicabili anche agli elettori.

La risposta non è semplice né univoca: di movimenti tra gli elettori e dentro il corpo elettorale se ne intravedono con una certa chiarezza. Gli italiani disertano le urne, modificano piuttosto facilmente le loro preferenze partitiche, ma non sembrano disposti a cambiare con facilità e leggerezza lo schieramento. Scorgono una certa fungibilità all'interno dei partiti dello schieramento di riferimento (anche se questa affermazione vale più per il centro destra che per il centro sinistra) ma sembrano aver bene in mente l'universo di riferimento, che riflette un impianto valoriale prima ancora che programmatico.

In definitiva, gli elettori italiani hanno sicuramente (e da tempo) scelto il campo in cui collocarsi e difficilmente lo cambiano. All'interno dello schieramento, però, sono disposti a scommettere e puntare su "cavalli" diversi, a seconda della circostanza e, direi, della capacità anche comunicativa e di mobilitazione dei leaders.

Bionota: Fabio Serricchio è professore associato di Scienza Politica all'Università del Molise (Dipartimento di Economia), dove insegna anche Analisi Comparata dell'Opinione Pubblica. Ph.D. in Scienza Politica, Politica Comparata ed Europea presso l'Università di Siena, ha svolto attività di ricerca, oltre che presso la stessa Università senese, presso la Sapienza di Roma (dove ha anche insegnato Scienza Politica) e all'Università Pompeu Fabra di Barcellona. I suoi principali interessi di ricerca ruotano attorno all'opinione pubblica, al comportamento politico e alle elezioni, con particolare attenzione all'identità europea e all'euroscetticismo su cui ha pubblicato due monografie. I suoi articoli sono stati pubblicati, tra gli altri, su Italian Journal of Political Science, Journal of Common Market Studies, Polis, Comunicazione Politica, Contemporary Italian Politics. Membro del Consiglio Scientifico di Itanes, è nel collegio dei revisori della SISE (Società Italiana di Studi Elettorali) e socio della SISP (Società Italiana di Scienza Politica).

Recapito dell'autore: fabio.serricchio@unimol.it

Riferimenti bibliografici

MONOGRAFIE

- Bellucci P. e P. Segatti P. 2010 (a cura di) *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Il Mulino, Bologna
- Itanes 2023, *Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022*, Il Mulino, Bologna
- Parisi, A.M.L. e Pasquino, G. 1977, (a cura di) *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna

CAPITOLI DI LIBRI

- D'Alimonte, R. e Emanuele, V. 2023, *La vittoria della destra: partecipazione, risultati e differenze territoriali*, in *ITANES, Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022.*, Il Mulino, Bologna
- De Sio, L. e Paparo, A. 2023, *Tra vittoria del centro destra e M5s più che dimezzato: l'analisi dei flussi elettorali*, in *ITANES, Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022*, Il Mulino, Bologna
- Parisi, A.M.L. e Pasquino, G. 1977, *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in Idd (a cura di) *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Maggini N. e Vezzoni, C. 2023, *Competizione e spazio elettorale nelle elezioni del 2022*, in *ITANES, Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022*, Il Mulino, Bologna
- Tronconi, F. e Tuorto, D. 2023, *La partecipazione in caduta libera e i diversi volti dell'astensione*, in *ITANES, Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022*, Il Mulino, Bologna

ALTRO

- Diamanti, Ilvo. 2008 «*Il voto all'ombra del muro di Arcore – Politica – Repubblica.it*». <https://www.repubblica.it/2008/02/sezioni/politica/verso-elezioni-7/il-muro-di-arcore/il-muro-di-arcore.html> (consultato il 30.11.23).
- Itanes 2022 'ITANES 2022 – Release 01 (Italian version)', by C. Vezzoni, L. Basile, D. Garzia, N. Maggini, M. Mancuso & A. Paparo, https://doi.org/10.13130/RD_UNIMI/JV77WR, UNIMI Dataverse, V2.
- Mannoni E. e Angelucci, D. 2022, *I flussi elettorali tra politiche 2018 e 2022: Lega e M5S alimentano FdI*, <https://cise.luiss.it/cise/2022/09/26/i-flussi-elettorali-tra-politiche-2018-e-politiche-2022/>